

COMUNIONE E COLLABORAZIONE  
CON MARIA AL PROGETTO DI DIO  
DIMENSIONI E COMPITI

*di Jesús Castellano Cervera*

*Introduzione*

Nella logica continuità con gli interventi che precedono e nella appropriata collocazione del nostro tema, dobbiamo fare ora un discorso concreto su «come insieme possiamo collaborare con Maria al progetto di Dio».

Cercherò di offrire alcune linee di pensiero e di azione capaci di ispirare la comunione e la collaborazione con Maria nella Chiesa di oggi. Il discorso quindi sarà sintetico, più allusivo che espositivo; vuole essere pure ecclesiale, in maniera che in esso risuoni non la mia voce ma quella della Chiesa, in una pluralità di testimonianze attuali. Si tratterà quindi di calare ormai, in quello che possiamo chiamare la linea della azione concreta, tutte le direttive positive dottrinali che la Chiesa ci ha offerto mettendo davanti a noi come modello di vita la Vergine di Nazaret. La Chiesa che vive nel tempo e cresce nella comprensione e nell'esperienza del mistero di Cristo deve sempre più essere simile al suo modello.

Per offrire una linea logica nell'esposizione si parlerà prima di tutto di alcuni concetti chiave che sono alla base della nostra collaborazione e comunione con Maria, per passare dalla esemplarità ontologica all'esemplarità vissuta, con qualche illustrazione concreta di questo fatto nell'oggi della Chiesa, per esprimere finalmente sia alcune dimensioni di

questa collaborazione, sia alcuni compiti specifici della Chiesa nel suo vivere con Maria la sua collaborazione al progetto di Dio per la salvezza di tutti.

In questa maniera cerchiamo di collocare in forma armonica e complementare la nostra riflessione che rimanda ovviamente a quanto è stato già esposto e sarà esemplificato nel momento opportuno.

La nostra esposizione sarà piuttosto illustrativa, dal tono sapienziale e spirituale, intuitiva ma sicura nelle sue basi dottrinali, senza eccessivi rimandi ad altri studi o autori.<sup>1</sup>

## I. ALCUNI CONCETTI DI BASE

Per fondare teologicamente la nostra riflessione, è opportuno ricordare ed illustrare alcuni concetti base che legano indissolubilmente il mistero di Maria a quello della Chiesa nella linea della operosa collaborazione. vediamo sinteticamente.

### A. Presenza di Maria nell'oggi della Chiesa

Il mistero di Maria è un mistero di presenza e quindi di collaborazione attiva e responsabile; nella vita di Cristo ieri, nella vita della Chiesa oggi, nel mistero della salvezza sempre.

Questa presenza di Maria nella storia salvifica è ampiamente illustrata dalla Lumen Gentium nn.55-59 in quell'ar-

<sup>1</sup> Vogliamo segnalare per la sua importanza e per la bella sintesi di dottrina mariana il Documento del 208° Capitolo Generale dell'Ordine dei Servi di Maria, dal titolo emblematico: *Fate quello che vi dirà*, Roma, Curia Generalizia OSM, 1983. In questa bella sintesi di teologia e spiritualità mariana, fatta pure con precisi rimandi alla migliore bibliografia e ai testi del Magistero, troviamo una ricchezza di intuizioni alle quali non mancheremo di rimandare al momento opportuno.

co che va dall'AT fino alla vita di Cristo e fino alla gloriosa Assunzione della Vergine in cielo.

Per questa «situazione» unica e privilegiata accanto a Cristo Maria è sempre presente nella vita della Chiesa, come ancora lo esprime efficacemente la Lumen Gentium ai nn.62 e 68. Essa infatti appartiene, glorificata, a quella inefabile presenza della redenzione che è contenuta e donata nel mistero di Cristo e dello Spirito. E questa presenza è attiva, operante, dinamica, piena collaborazione al compimento del mistero della salvezza.

Ci sono tanti segni concreti e dinamici che portano fino a noi nella comunione dei Santi questa presenza attiva di Maria:

- \* il suo ricordo memoriale nella Parola proclamata dalla Chiesa;
- \* la comunione con la Chiesa attualizzata in maniera mirabile specialmente nell'Eucaristia<sup>2</sup>;
- \* la molteplice manifestazione che riempie la pietà cristiana e la nutre, dalle immagini alle devozioni, dai santuari ai movimenti ecclesiali, senza dimenticare le famiglie religiose che di Maria portano il nome e ricordano aspetti e misteri.

È inoltre una legge di vita ecclesiale e dell'economia della salvezza che dovunque la Chiesa viene piantata lì viene richiamata la presenza della Madre nelle singole chiese particolari:

- \* o perché la Chiesa stessa mette al centro la Vergine con la dedicazione di un santuario o di una Chiesa,
- \* o perché è Maria che viene incontro al suo popolo, ai suoi figli come nei casi di una apparizione singolare, come può essere quella di Santa Maria di Guadalupe in Messico.

<sup>2</sup> Sul rapporto Maria - Eucaristia ci permettiamo di rimandare al nostro studio *La nostra comunione con Maria nel memoriale del Signore*, in AA.VV., *Maria nella comunità che celebra l'Eucaristia*, Roma 1982, pp. 71-100.

Questa presenza della Vergine Maria nella nostra storia di oggi, quasi in un tempo privilegiato della sua manifestazione, la possiamo ravvisare, per stare ai segni più concreti e sicuri:

- \* nella nuova ed approfondita comprensione del suo mistero attraverso il Magistero della Chiesa;
- \* nella riscoperta di alcuni aspetti tradizionali che si erano in qualche modo persi nei secoli, quale il rapporto Maria-Chiesa;
- \* nella valorizzazione di certe dimensioni nuove, esemplari di Maria per la nostra società; basti pensare all'aspetto antropologico e alla dimensione sociale del mistero della Vergine, come pure alla visione di bellezza e di armonia cosmica che il nome di Maria richiama.

Sono aspetti ampiamente trattati da altri relatori.

#### B. *L'esemplarità di Maria per la Chiesa*

Mai come in questo tempo alla tradizionale venerazione della Vergine Maria e alla pietà mariana espressa nelle devozioni è stata affiancata, quasi per istinto soprannaturale, il senso della imitazione che scaturisce dal sentito tema dell'esemplarità mariana per la Chiesa. Maria è Madre di Dio e certamente in questo titolo di Théotokos e nella sua logica presenza e collaborazione al mistero di Cristo, è racchiusa la ragione profonda del culto mariano, come afferma la *Lumen Gentium* n.66. Ma il Vaticano II ha accentuato in maniera correlativa l'esemplarità, Maria è modello, è tipo, è figura della Chiesa. Questa esemplarità è alla base dell'imitazione da parte della Chiesa delle virtù della Vergine (L.G. n.65); e questa imitazione è il sigillo della vera devozione (L.G. n.67). Paolo VI nella *Marialis Cultus* ha esposto mirabilmente sia il principio dell'imitazione mariana da parte della Chiesa nel celebrare il mistero liturgico (Cfr. M.C. nn.16-23), sia nella logica continuità del culto nella vita per

il quale Maria è doveroso modello di crescente fedeltà nella sintesi meravigliosa di tutte le virtù evangeliche (Cfr. M.C. nn.56-57).

Senza ombra di polemiche dovremo dire che qui si trova una certa rivincita della linea evangelica dell'imitazione che avvicina Maria al cristiano su quella inconsiderata esaltazione che alle volte la allontanava dal vissuto concreto. Era questa l'osservazione che un secolo fa arditamente profetizzava Teresa de Lisieux con la sua dottrina mariana squisitamente evangelica.<sup>3</sup>

In questo ricupero appare Maria come la prima discepolo, come la prima cristiana. Emergono i tratti evangelici della Vergine, senza bisogno di aggiungere niente, in una lettura sapienziale della Scrittura. Questa esemplarità esistenziale per la Chiesa è tuttavia unica e totale. Maria è con la sua vita il «dover essere della Chiesa». E non perché la Chiesa non debba guardare, imitare e seguire Cristo che è l'archetipo, il Maestro unico della santità. Ma, non bisogna dimenticarlo, in Maria c'è qualcosa che la Chiesa può guardare in certa parità di condizioni. Maria è una creatura. Cristo è il Figlio di Dio. Maria è una di noi, benché con una grazia ed una missione personale ed intrasferibile, quella di Madre di Cristo. D'altra parte Maria per la Chiesa è quel modello della Sposa che è accanto a Cristo, di fronte a Cristo, in piena comunione e collaborazione con Lui.

Oggi il grande tema dell'esemplarità, a livello di riflessione teologica e nell'esperienza della Chiesa, mi sembra si avvii verso una doverosa esplicitazione che va dalla affermazione dell'esemplarità ontologica alla appropriazione interiore dei sentimenti della Vergine, e, finalmente, all'imitazione esteriore, per offrire nella Chiesa un «volto mariano», in una sintesi delle stesse virtù evangeliche che risplendono in Maria rivissute e testimoniate nei cristiani.

---

<sup>3</sup> Su questa linea della spiritualità di Teresa di Lisieux cf il bel libro di V. BLAT, *María de Nazaret y Teresa de Lisieux*, Burgos 1983.

### C. *Comunione con Maria, Madre di Gesù*

Presenza ed esemplarità nella Chiesa diventano *comunione* con Maria la Madre di Gesù.

La parola comunione ('koinonia') è un concetto chiave del linguaggio e nell'esperienza della storia della salvezza. La comunione che viene da Dio, perché è in Dio, ci tocca per inserirci nella comunione ecclesiale. Comunione fra di noi, prodotta dalla comunanza di vita con Dio nell'unico Spirito, nell'unica Chiesa.<sup>4</sup>

La specifica comunione della Chiesa con Maria ha le sue radici nella possibile e reale «communio sanctorum» — comunione dei santi attuata ed attualizzata dalla «comunione alle cose sante» —, cioè comunione delle persone chiamate da Dio nel cielo e sulla terra a partecipare alla stessa vita.

La parola «comunione» nell'ambito della teologia e della esperienza mariana è prettamente liturgica. Ci rimanda alle parole dense di significato e di impegno del venerabile canone romano: «Communicantes et memoriam venerantes imprimis...». La traduzione italiana potrebbe essere riduttiva (In comunione con tutta la Chiesa, ricordiamo e veneriamo anzitutto la gloriosa e sempre Vergine Maria...) in quanto afferma soltanto la «comunione ecclesiale» orizzontale e non quella verticale con la Chiesa celeste e con Maria.

Al cuore della preghiera e dell'azione eucaristica, nel momento culminante della vita ecclesiale, si realizza una specialissima comunione con la Vergine, Madre di Dio.<sup>5</sup>

Qui troviamo il fondamento, per così dire, ontologico di quella comunione con la Vergine Maria che non è soltanto

<sup>4</sup> Cf G. PANIKULAM, *Koinônia in the New Testament. A dynamic Expression of christian Life*, Roma, Analecta Biblica, 1979.

<sup>5</sup> Cf *La nostra comunione con Maria...* (nota 2) dove viene messo in risalto sia il ricordo specifico della Vergine nelle preghiere eucaristiche sia la nostra comunione con i suoi atteggiamenti di preghiera nelle anafore. Cf anche la nostra voce *Vergine Maria* nel *Nuovo Dizionario di Liturgia*, Roma, Ed. Paoline, 1984, 1553-1580.

un pio desiderio della Chiesa, ma una certezza; non è un movimento che parte dalla Chiesa verso Maria, ma una relazione di grazia che vede sempre Maria rivolta a noi in comunione con la Chiesa. Ora, quando la comunione si approfondisce nella Chiesa e nei singoli cristiani, la presenza di Maria sigilla il cuore dei discepoli di Gesù che spontaneamente si appropriano dei suoi sentimenti e traducono la presenza in comunione e in imitazione.

Basti per illustrare questo fatto un solo esempio. Fin dai primi tempi della Chiesa, il «Magnificat», canto personalissimo di Maria, è diventato preghiera, inno, «berakah» della comunità cristiana. Luca nel suo Vangelo non soltanto ci ha descritto la figura di Maria ma ci ha tramandato questo «visuto» mariano che la Chiesa fa suo con tutta la spontaneità. Il canto della Vergine è canto della comunità cristiana. La comunione si attualizza e si rinnova con un fatto singolare come quello della appropriazione del canto del Magnificat da parte della Chiesa. Non è una «finzione», non è un puro «artificio letterario». È una identificazione della Chiesa con il suo modello in una comunione di sentimenti. Nella più logica conseguenza Ambrogio nel sec. IV può esprimere il «sensus fidelium» con queste parole:

«Deve essere in ciascuno dei fedeli l'anima di Maria per magnificare il Signore; deve essere in ciascuno il suo Spirito per esultare nel Signore»<sup>6</sup>.

Stando ancora nella più pura tradizione della Chiesa è possibile poter dire con Ildefonso di Toledo nel sec. VI:

«Ti prego, ti prego, o Vergine Santa, che io abbia Gesù da quello Spirito dal quale tu stessa hai generato Gesù. Riceva l'anima mia Gesù per opera di quello Spirito per il quale la tua carne ha concepito lo stesso Gesù. Che io ami Gesù con quello stesso Spirito nel quale tu lo adori come Signore e lo contempi come Figlio»<sup>7</sup>.

<sup>6</sup> Citato nella MC n. 21, nota 63.

<sup>7</sup> Citato nella MC n. 26, nota 84.

La «communio» con Maria è quindi possibile e può essere reale, sempre più intensa e viva, perché il principio della comunione in Dio e fra di noi nella Chiesa — *lo Spirito Santo* — è il principio della nostra comunione con Maria.

Ed è qui che si apre la possibilità di una crescita. Più profondi sono in noi «i sentimenti di Cristo», più intensa la comunione con Maria nei suoi sentimenti evangelici; e più in profondità si avvera il mistero di questa comunanza di vita nello stesso Spirito. Il principio oggettivo — quello della grazia — ed il principio soggettivo — quello dell'esperienza del Vangelo — concorrono a fondare questa comunione.

A questo punto diventa vero, e non si oppone minimamente alla verità della esperienza cristiana, anzi la conferma e la qualifica, il principio della reciprocità: «si vive in comunione con Cristo vivendo la comunione con Maria; si vive in comunione con Maria vivendo Cristo in noi». Siamo ormai in quel misterioso cerchio della comunione trinitaria dove ha pure una sua impronta mariana la possibilità di quel «come Tu in me ed io in Te siano anch'essi una sola cosa» (Gv 17,21).

#### D. *Collaborazione con Maria, Madre e modello della Chiesa*

Quanto fin qui abbiamo esposto porta ora verso la concretezza dell'impegno di collaborazione. Se Maria ha una presenza nella storia della salvezza, presenza che è attiva, responsabile, dinamica nell'impegno totale del suo «sì», l'esemplarità per i cristiani, la imitazione e la comunione dovranno diventare appunto «collaborazione» con lei e come lei.

Non possiamo attardarci nella descrizione della «collaborazione» di Maria nell'opera della salvezza. Diciamo soltanto che per un disegno misterioso, Dio l'ha voluta collaboratrice e «complice» del suo piano di salvezza, l'ha associata

responsabilmente al piano salvifico quale «umanità» coinvolta per grazia nell'accoglienza e nella collaborazione attiva del mistero della salvezza. La libertà e la prontezza con le quali Maria ha risposto, qualifica la grazia di Dio e l'impegno di Maria nella sua umanità.

La collaborazione che Maria presta all'opera della salvezza è totale ed è esclusiva. Tutta protesa nell'adempimento di quest'opera, esclusivamente consacrata, quale serva del mistero, alla perfetta realizzazione del piano divino. Maria non ha un'altra storia, non ha altro scopo. Non ha tempo libero per sé. Tutta per Dio e per il suo piano di salvezza. Tutta per noi, destinatari della salvezza. Esempio esimio di quella «relazione» perfetta, di quella devozione che la lega ontologicamente ed esistenzialmente a Cristo e a noi, per essere tutta relativa a Dio, tutta consacrata alla storia della nostra salvezza. Ma, lo scorgiamo pure in una lettura semplice del Vangelo, la sua è una collaborazione intelligente che impegna tutta la sua sapienza, le sue forze, i suoi progetti.

Il *come lei e con lei* della esemplarità e della presenza, dell'imitazione e della comunione, si traducono concretamente in attiva, intelligente, privilegiata collaborazione da parte nostra, in servizio autentico. Attenti al progetto di Dio, come Maria, in perfetta «sinergia» (collaborazione divino-umana) con Cristo e con il suo Spirito, siamo chiamati a portare il nostro sguardo limpido sulla Vergine per imparare ad essere Chiesa-umanità collaboratrice di Dio nella storia della salvezza.

Qui abbiamo le ragioni più profonde di quell'invito o vocazione alla collaborazione attiva con Maria e come Maria al progetto di Dio che è al centro della nostra riflessione. Lo sbocco concreto e logico dell'esemplarità e della comunione è appunto questa collaborazione attiva, responsabile, generosa:

- \* prima di tutto perché non ci può essere una semplice imitazione estatica, ideale; l'immagine e la somiglianza che Dio imprime nell'uomo, che Cristo sigilla nel batte-

simo, che ogni devozione mariana stampa nel cuore, tende all'*amore realizzato*, alla vita vissuta;

- \* nella vita cristiana l'ultima parola di ogni autentica spiritualità è essere ad immagine del Figlio-Servo, nel dono totale di sé e quindi di Maria, nella totale dedizione nell'amore all'opera della salvezza.

Dio ci fa come Lui. E Lui è Amore attivo, storia e rivelazione di un'opera concreta della salvezza. L'impegno quindi è scontato. Maria è collaboratrice di Dio ed è nella sua collaborazione attiva, sempre attuale nella Chiesa, che raggiunge la sua perfezione.

Quello che noi dovremmo aggiungere in questa lucida visione della coerenza dell'impegno è l'attenzione all'oggi della Chiesa, a quell'*oggi* e quel «qui» nei quali coincidono il nostro tempo ed il nostro spazio con il tempo e lo spazio di Dio, in quel tratto di storia della salvezza nel quale Dio ci ha scelto collaboratori.

Ci troviamo impegnati quindi in una duplice ermeneutica o interpretazione del nostro servizio di collaborazione: Da una parte ci domandiamo quale collaborazione Dio ci chiede nell'oggi della Chiesa e nelle concrete possibilità della nostra esistenza. Dall'altra parte noi ci domandiamo quale servizio, quale presenza, quale tipo e stile di collaborazione Maria vorrebbe esprimere attraverso di noi in quest'ora della Chiesa e dell'umanità.

Tutto questo non è una velleità, non è un'utopia. Appartiene ad un disegno divino. Ha un perché soprannaturale. Ed ha pure una caratteristica spinta soprannaturale che ci viene dalla grazia mariana del tempo presente, da quel capire meglio il mistero di Maria ed essere sollecitati a diventare nella Chiesa «trasparenza» della sua presenza e della sua azione in noi per il disegno della salvezza. Dio lo vuole. È Dio che ha voluto questa presenza attiva della Vergine, e conduce la vera devozione verso di lei ad una imitazione attiva del suo modo di essere perché nella Chiesa viva ed agisca Maria.

Capire questo è già una «grazia». Se, infatti, questo discorso non viene capito quasi per connaturalità e se non fiorisce il programma proposto quasi «spontaneamente» come dono di grazia, diventa quasi vana ogni elucubrazione teologica e può suonare fanatica la nostra proposta se non fosse, come vedremo, così fermamente ancorata al Magistero della Chiesa del nostro tempo.

È grazia quindi capire il disegno di Dio, il perché soprannaturale di questa collaborazione; è dono sentirsi chiamati a collaborare; sarà privilegio e predilezione poter tradurre in atteggiamenti concreti di servizio questo tipo di amore verso la Vergine Santa.

## II. DALL'ESEMPLARITÀ ONTOLOGICA ALL'ESEMPLARITÀ VISSUTA

Come già abbiamo avuto modo di dire, la mariologia e la spiritualità mariana stanno compiendo oggi un cammino di chiarificazione. Ritrovata la chiave dell'esemplarità per poter contemplare, secondo lo stile dei Padri, il mistero di Maria nella Chiesa ed il mistero della Chiesa in Maria<sup>8</sup>, dobbiamo oggi spingere il discorso teologico e spirituale verso *l'esemplarità realizzata e vissuta*.

Ecco una convinzione di base: Non è sufficiente affermare che la Chiesa ha in Maria il suo perfetto modello. Questo è il punto di arrivo della *Lumen Gentium* ed in parte della *Marialis Cultus* che hanno riproposto come dottrina ordinaria della Chiesa tutta la grande ricchezza biblica, patristica e liturgica del rapporto Maria-Chiesa. È un punto di arrivo di una importanza straordinaria. Tutta la mariologia ne ha

---

<sup>8</sup> Su questo tema rimandiamo specialmente al libro di H. RAHNER, *Maria e la Chiesa. Indicazioni per contemplare il mistero di Maria nella Chiesa e il mistero della Chiesa in Maria*, Milano, Jaca Book, 1974, con preziose indicazioni bibliche, patristiche e liturgiche.

guadagnato. Tutta l'Ecclesiologia ne ha tratto vantaggio, anche se non si sono tirate le conseguenze nei trattati teologici di ecclesiologia. Il rapporto fecondo ed illuminante ha arricchito profondamente le formule della fede e la celebrazione del mistero di Maria a livello liturgico; nei testi della liturgia rinnovata questo carattere ecclesiale del mistero di Maria è già sufficientemente illustrato e lo sarà ancor più in un prossimo futuro<sup>9</sup>.

Ma la dottrina del Magistero e la riflessione autorevole che ne consegue sono sempre nell'ordine della *lex credendi*; la celebrazione liturgica esprime a questo proposito la *lex precandi*; ma la fede viva e la ortodossia della preghiera che nella liturgia ha trovato già una degna espressione, oggi richiamano la *lex agendi* e la *lex vivendi*, affinché la norma della fede e la forma della preghiera diventino *stile di vita*. È qui che viene richiamato il compito della spiritualità come «modo di essere, di vivere e di impegnarsi» della Chiesa in comunione ed in collaborazione con Maria.

Non si può esaurire il discorso della *Lumen Gentium* in una proposta teologica che arricchisce la comprensione e la contemplazione. Bisogna trarre le conseguenze. Passare a quel «come» così importante che traduce in vita le verità. In questo caso è l'impostazione nuova della spiritualità mariana ed ecclesiale che ne va di mezzo. Si tratta di proporre queste impegnative conseguenze:

- \* come tradurre in atteggiamenti di vita il principio dell'esemplarità e della tipologia mariana per la Chiesa?
- \* come rendere esistenzialmente più mariano il volto della Chiesa?

---

<sup>9</sup> Ci riferiamo al progetto in fase di avanzata realizzazione di un sussidio liturgico costituito da una «Collectio Missarum B.V.M.» che offrirà alla pietà dei fedeli e alla preghiera della Chiesa un autentico monumento di dottrina e spiritualità liturgica. Cf in proposito la nota di R. BARBIERI in «Notitiae» 21 (1985) pp. 151-155.

- \* come introdurre nella Chiesa uno stile di essere e di vivere che sia autenticamente mariano?

Si tratta quindi di passare dall'esemplarità ontologica alla esemplarità vissuta.

#### A. Verso l'esemplarità vissuta

Come già abbiamo rilevato, non mancano neppure nella *Lumen Gentium* i richiami ad una spiritualità vissuta che decorre logicamente dalla stessa proposta teologica. Così ad esempio *Lumen Gentium* n.65 enumera le virtù di Maria che la Chiesa deve imitare, in maniera speciale la vita teologale; nel n.67 propone come vera devozione l'imitazione delle virtù della Santa Madre di Dio, modello di tutta la Chiesa.

Ma senza dubbio più esplicito ed articolato è lo sviluppo offerto dalla *Marialis Cultus* di Paolo VI nella felice congiunzione della proposta teologica, liturgica e spirituale che armonizza le giuste dimensioni di questo tema. Infatti *Marialis Cultus* n.16 parte dal principio della esemplarità mariana per la Chiesa in genere a quello della esemplarità liturgica in specie, con una logica ineccepibile: «Maria quale modello dell'atteggiamento spirituale con cui la Chiesa celebra e vive i divini misteri». La ragione è tutta qui: «L'esemplarità della beata Vergine in questo campo deriva dal fatto che ella è riconosciuta eccellentissimo modello della Chiesa nell'ordine della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo...». Conosciamo pure la corretta applicazione di questo principio fatta da Paolo VI nei numeri seguenti (nn.17-23) che raggiunge una immensa ricchezza di testi biblici, patristici e liturgici nella presentazione di Maria quale *Vergine in ascolto*, *Vergine in preghiera*, *Vergine Madre*, *Vergine offerente* con tutte le sollecitazioni a celebrare e vivere la liturgia in perfetta sintonia con la Madonna.

Ed è ancora il principio fede-liturgia-vita, così armoniosamente presente in tutta l'Esortazione *Marialis Cultus*, che

al n.56 traduce la fede e la preghiera in atteggiamenti di vita per il rinnovamento della Chiesa; e al n.57 propone insieme alcuni *tratti esemplari* di Maria per i discepoli di Gesù e la Chiesa intera. Le virtù ivi enumerate sono tratti evangelici di Maria che devono diventare virtù mariane della Chiesa; e sono proposte, come del resto sono vissute in Maria, nel dinamismo di una *crescita* verso la piena maturità e la santità cristiana in un cammino di crescente fedeltà.

Questa teologia che diventa liturgia e spiritualità mariana presenta il «dover essere» della Chiesa, il primato dell'essere che fonda logicamente un agire: essere come Maria per collaborare come lei nel progetto di Dio.

Troviamo qui il primo essenziale principio della esemplarità dinamica, della comunione vitale, della collaborazione alla sorgente. Prima di tutto essere *come* lei, pur nella logica fragilità e nella doverosa analogia con la quale osiamo proporre questa identificazione. Con la consapevolezza che la *vita* mariana possiede la forza di diventare *agire* mariano, modo di essere e di vivere concretamente nella storia questa spiritualità. Quando si è interiormente sigillati dalla grazia di essere «come Maria» si possiedono i dinamismi che aiutano ad agire in comunione con lei, come lei. Anzi è principio cristologico che nessuno può vivere *in* Cristo se non vive *come* lui; e, viceversa, nessuno può vivere *come* Cristo se non vive *in* lui. Analogamente non si può vivere *come* Maria se non in comunione con Maria; ma non si può neppure vivere *con* Maria (*in* Maria?) se non si vive *come* lei, con i suoi atteggiamenti evangelici.

Difatti, non si può pensare alla Chiesa e ai singoli cristiani invitati con la *Marialis Cultus* n.57 a vivere le virtù mariane della carità, della povertà, della riflessione sapiente, della previdente carità, della fermezza davanti alle difficoltà, senza scorgere subito un *movimento di vita*, un modo di agire. Ovviamente questo essere ed agire richiama il principio soprannaturale della grazia, dello Spirito Santo che agiva in Maria ed agisce nella Chiesa e nei Cristiani, e rimanda come

norma di vita e criterio di discernimento assolutamente necessario al Vangelo di Gesù.

#### B. Una vita «mariaforme»: stile di vita mariano

Cercando di approfondire ancora le logiche conseguenze che dall'esemplarità ontologica portano all'esemplarità vissuta, possiamo dire qualcosa sul *come* vivere di Maria.

Ovviamente, in questo contesto il termine «vita mariaforme» non ha lo stesso significato che nella mistica mariana del Ven. Michele di Sant'Agostino.<sup>10</sup> Si avvicina di più al discorso teologico-spirituale che è stato fatto recentemente a proposito dell'Eucaristia come «forma» della vita della Chiesa, stampo interiore che determina e sviluppa uno stile di vita eucaristico e plasma il volto eucaristico della Chiesa. Analogamente, vita «maria-forme» che dà alla Chiesa uno stile mariano e delinea i tratti del volto mariano della Chiesa.<sup>11</sup>

Per stile di vita mariano intendiamo qui la vita di crescente fedeltà alla grazia vissuta in quel cumulo di virtù evangeliche che Paolo VI ha descritto nella *Marialis Cultus* n.57: la fede e l'accoglienza docile della Parola di Dio, l'obbedienza generosa, l'umiltà schietta, la carità sollecita, la sapienza riflessiva; la pietà verso Dio, alacre nell'adempimento dei doveri religiosi, riconoscente dei doni ricevuti, offerente nel tempio, orante nella comunità apostolica; la fermezza nell'esilio, nel dolore; la povertà dignitosa e fidente in Dio; la vigile premura verso il Figlio, dall'umiliazione della

<sup>10</sup> L'opera del carmelitano belga del sec. XVII è stata recentemente pubblicata in italiano: MICHELE DI S.AGOSTINO, *Vita mariaforme*, Roma, Ed. Monfortane, 1982.

<sup>11</sup> Sullo stile mariano di vita insiste il Documento *Fate quello che vi dirà*, nn. 58-62.

culla fino all'ignominia della croce; la delicatezza previdente, la purezza verginale, il forte e casto amore sponsale...

Stile di vita mariano nella *appropriata qualifica* di ogni virtù e nella *armoniosa sintesi* di tutti gli atteggiamenti vissuti sempre, con particolari sottolineature nelle circostanze concrete.

Quasi per intuizione possiamo capire come certi atteggiamenti nei quali la virtù appare fuori dell'armonia, non possono essere mariani, mentre certi modi di agire che richiamano la perfezione della carità o una carità che tutto perfeziona danno il giusto tono mariano alla vita spirituale.

Così ad esempio, tanto per esemplificare, la carità con stile mariano sarà sollecita ma senza farsi notare e tanto meno pesare; l'umiltà sarà schietta nel riconoscere i doni di Dio nella verità; la fermezza davanti alle prove sarà intrisa di mitezza; la povertà piena di dignità e di laboriosità...

Maria chiede uno stile mariano nella Chiesa per rendere armoniose le accentuazioni con le quali talvolta laceriamo la vita cristiana. Si può essere liberi, eppure accuratamente obbedienti anche nelle piccole cose; si può dialogare con tutti senza rinunciare alla verità oggettiva e sapendo cogliere ogni briciola di verità che c'è negli altri. Possiamo e dobbiamo impegnarci nella liberazione dei fratelli, ma senza dimenticare nessuno e senza condannare definitivamente nessun fratello, chiamando tutti a conversione. È giusto e doveroso essere presenti con delicatezza previdente dei bisogni altrui, come Maria a Cana, ma con una grande discrezione. Dobbiamo essere riflessivi e prudenti, ma con grande capacità di intervenire con decisione impegnando la vita, come Maria.

Ecco qualche cenno per capire in che cosa può consistere questo difficile, eppure tanto necessario stile mariano di vita ecclesiale da immettere nel modo di essere e di operare della Chiesa a tutti i livelli, dalla liturgia alla evangelizzazione, dalla carità alla preghiera, dal modo di governare fino allo stile di una presenza nel mondo. Stile mariano per i sacerdo-

ti e per i religiosi, per i laici e per i giovani. Uno stile tanto più necessario se vogliamo che soprattutto quelli che stanno fuori della Chiesa possano riconoscere, per lo stile evangelico, la comunità dei discepoli di Gesù.

Infatti, tutto questo stile mariano è come un concentrato di Vangelo, una vita secondo lo Spirito, un'attuazione della nuova Alleanza che presuppone un cammino di maturità cristiana e rimanda continuamente all'esempio e alle parole di Cristo Maestro. Quel «Fate quello che vi dirà» (Gv 2,5) è atteggiamento mariano che sintetizza un modo di essere e di agire. Maria diventa con questa parola «Vangelo vissuto e predicato», relazione essenziale a Gesù e al suo Vangelo, modello che rimanda al Modello, traduzione corretta e logica di quell'altra parola dell'Alleanza e dell'impegno personale di Maria: «Eccomi sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1,38). È il riferimento essenziale e permanente di Maria a Gesù Parola del Padre, messaggio perenne con il quale ella ci rimanda a Gesù ed al suo Vangelo.

Stile mariano è anche questo:

- \* forgiare tutta la vita secondo il Vangelo di Cristo in ogni parola ed in ogni atteggiamento;
- \* scrutare continuamente il senso delle parole di Gesù nella vita e nella storia della Chiesa per fare la parola, per vivere nell'oggi il Vangelo di sempre.

### III. LA FECONDITÀ DI UNA COLLABORAZIONE NELL'OGGI DELLA CHIESA E DELL'UMANITÀ

A conferma di quanto stiamo dicendo e per vedere in concreto quanto sia fecondo ed impegnativo il discorso della presenza-esemplarità-comunione-collaborazione con Maria e come Maria vorrei proporre due esempi concreti. Sono

esempi che certamente non esauriscono le possibilità di una collaborazione ma sollecitano la sensibilità di una risposta a problemi di oggi come vissuto mariano che scaturisce dalla contemplazione di Maria e dalla sua imitazione concreta.

A. *Dalla contemplazione di Maria  
al riconoscimento della dignità della donna*

In un celebre discorso di Giovanni Paolo II al santuario della Madonna di Suyapa, a Tegucigalpa in Honduras, l'otto marzo del 1983, coincidendo con la giornata della donna, così si esprimeva:

«In Maria Dio ha rivelato i tratti di un amore materno, la dignità dell'uomo chiamato alla comunione con la Trinità, lo splendore della donna che tocca così il vertice dell'umano nella sua bellezza soprannaturale, nella sapienza, nel dono di sé, con quella collaborazione attiva e responsabile che la fa diventare serva del mistero della redenzione. Non si può pensare a Maria, donna, sposa, madre, senza cogliere il salutare influsso che la sua figura femminile e materna deve avere nel cuore della donna, per la promozione della sua dignità, per la partecipazione attiva nella società e nella Chiesa»

In queste parole del Papa vi è una contemplazione del mistero di Maria che si riflette subito in un forte impegno antropologico in favore del rispetto e della dignità di ogni donna di questo mondo della quale Maria è icona privilegiata:

«Se ogni donna può guardarsi in Maria — proseguiva il Papa — come nello specchio della propria dignità e vocazione, ogni cristiano dovrebbe essere capace di scorgere nel volto di una bambina, di una giovane, di una madre, di una anziana, qualcosa di quel mistero che è proprio di Colei che è la Donna nuova; quale salutare motivo di purezza, di rispetto, come ragione potente per assicurare ad ogni donna, alle donne cristiane, la promozione umana, lo sviluppo spiritua-

le che permetta loro di rispecchiarsi nel suo suo modello unico: La Vergine di Nazaret e di Betlemme, di Cana e del Calvario. Maria nel gaudio della sua maternità, nel dolore della sua comunione con Cristo crocifisso, nella gioia per la risurrezione del suo Figlio, ed ora nella gloria dove è già primizia e speranza dell'umanità nuova»<sup>12</sup>.

Dalla contemplazione un'impegno; dall'esemplarità una collaborazione; dalla presenza di Maria nella Chiesa e dalla sua immagine venerata, un riflesso di collaborazione mariana a carattere squisitamente antropologico, sociale; in realtà profondamente culturale e spirituale.

Uno dei tanti esempi con i quali Giovanni Paolo II porta avanti un discorso di imitazione e di impegno con Maria per il nostro oggi della Chiesa e dell'umanità.

B. *Maria, icona che ci rivela i problemi  
della nostra società e ci spinge a porvi rimedio*

Il secondo esempio, ben più articolato nella sua riflessione, ci viene offerto dal Documento dei Servi di Maria «Fate quello che vi dirà» in riferimento a certi aspetti della cultura della morte che sono del nostro tempo e che nella luce dell'icona di Maria richiamano ad una conversione in aspetti di cultura della vita.

Alcune icone mariane, prettamente evangeliche, che non sono tanto opera d'arte, ma figure ed episodi mariani del vangelo vissuto da Maria, diventano potenti «immagini» del nostro oggi che sollecitano, con Maria e come Maria, un impegno della Chiesa e dei cristiani.

«Così dall'*immagine della Vergine gravida...* ci sembra giunga a noi l'esortazione a considerare con sommo rispetto ogni donna incinta; a vedere in ogni parto di donna un ri-

<sup>12</sup> Cf *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IV-1, Libreria Editrice Vaticana, 1983, p. 651 (nostra versione dal testo originale spagnolo).

flesso del parto di Maria...; a favorire ogni iniziativa volta a tutelare la vita incipiente; ad essere vicini con comprensione e misericordia alle donne che per circostanze diverse... sono tentate di adottare soluzioni di morte nei confronti del frutto che portano nel grembo».

«Così *l'icone della Vergine che allatta il Bambino...* oltre il messaggio dottrinale ed estetico, inviano a noi un pesante appello: non è giusto che i bambini muoiano di fame; è doveroso che la pietà mariana si risolva... in attenzione verso gli orfani, in pane per i piccoli affamati, in impegno educativo per i giovani».

«Ed ancora *l'icone della Vergine addolorata* ci è stimolo e guida per avvicinarci al mistero del dolore e della morte con una visione di fede, che proietta su di esso una luce di vita... Perciò la pietà mariana si apre alla speranza e ci spinge ad adottare 'soluzioni di vita', anche là dove il dolore imperversa e la morte apre i suoi varchi»<sup>13</sup>.

Con questi semplici richiami ci troviamo chiaramente al cuore di una problematica che appare già con la universalità di una cultura, di un modo di essere e di pensare del nostro tempo. Maria illumina con la sua esperienza questi episodi della nostra umanità sofferente, richiama potentemente soluzioni di vita, ci sprona a tradurre la pietà in carità effettiva, anche a carattere sociale. Il suo modo di essere davanti a noi come luce per i problemi della nostra umanità è insieme presenza, esemplarità e richiamo a collaborare con lei oggi per rendere presente la cultura dell'amore di Dio che è vita e Risurrezione.

Con Maria possiamo e dobbiamo allinearci in tutte le valide cause di promozione della vita contro la morte.

---

<sup>13</sup> Cf *Fate quello che vi dirà*, nn. 92 e 89-93.

#### IV. UN IMPEGNO DI COLLABORAZIONE A TRE LIVELLI

Vediamo ora quali sono i tre livelli dell'impegno di collaborazione che ci vengono richiesti e nei quali possiamo e dobbiamo operare.

Prima di tutto a livello *personale*. Nella Chiesa, non dimentichiamolo, tutto parte da un disegno comunitario e collettivo, ma nel quale ognuno è chiamato *personalmente* con una indeclinabile ed intrasferibile responsabilità. Chiamati per nome. Ad uno ad uno. Per formare una comunione di persone libere e responsabili. Nella solitudine della propria coscienza ciascuno è interpellato e può essere l'inizio di una novità, come Maria. Infatti, anche questo rispondere personalmente appartiene ad uno stile mariano. Impegnarsi con Dio personalmente, come Maria a Nazaret, senza timori per essere poveri o piccoli, senza essere paralizzati per quello che fanno o non fanno gli altri. Offrire a Dio la propria storia. Maria è modello del personalismo cristiano. Dio ci chiama per nome e noi dobbiamo, ciascuno, rispondere in prima persona.

In secondo luogo a livello *comunitario*. Ciascuno nella Chiesa appartiene ad una realtà di comunione: la famiglia, la comunità religiosa, la parrocchia, il gruppo. Nessuno è un'isola. Tutti siamo chiamati personalmente a realizzarci nella «comunione» ecclesiale. Maria è presente in ogni comunità o gruppo. Con svariati titoli, in un mosaico di riferimenti evangelici. Maria è madre di ogni comunità e favorisce la comunione, la riscoperta della fraternità. Collaborare uniti, con un progetto unitario che è crogiuolo di virtù ed efficacia nella collaborazione. L'unità della comunità, del gruppo, della famiglia richiama anche un aspetto profondamente cristiano che può essere vissuto in ogni cellula comunitaria della Chiesa: generare la presenza di Cristo in mezzo a noi, secondo la sua promessa (cf Mt 18,19-20). Insieme, con la grazia particolare di ciascuna comunità, si rispecchia un impegno particolare di Maria, una esperienza legata ad

un carisma o a una funzione. Davanti a tutte le difficoltà di far comunione e di creare la collaborazione comunitaria, Maria aiuta a non indietreggiare, a non scoraggiarsi, a credere ogni giorno nel progetto di comunione che Dio ha su ciascuna cellula della Chiesa. Essere quindi ed agire in comunione. La presenza di Maria ci sprona a fare comunità nella perseveranza.

In terzo luogo a livello *ecclesiale*. Maria, la Figlia di Sion, la persona collettiva che rappresenta tutto il Popolo dell'Alleanza e tutta la Chiesa, nuovo Israele di Dio, ci invita ad agire sempre come Chiesa, con la Chiesa, con tutta la Chiesa. Lei, punto di convergenza di tutte le comunità, di tutte le chiese particolari, di tutti i gruppi e movimenti, richiama il mistero dell'unità dell'unica Chiesa di Cristo. Una collaborazione quindi che tenda verso l'unità. Anche qui, appartiene allo stile mariano, ad una scuola mariana di spiritualità quella sapienza della sintesi e della collaborazione, quel segreto di unire e riunire tutti i carismi che possono rimanere decentrati e sterili fuori della comunione, ed acquistano efficacia nel rapporto misterioso dell'unità del Corpo ecclesiale, vivificato dallo stesso Spirito. Il comune richiamo di tutti nella Chiesa e nelle chiese al mistero di Maria dovrebbe fondamentalmente favorire la comunione e la collaborazione. Maria invita a vivere gli uni per gli altri, gli uni con gli altri, in fraterna stima reciproca, in cordiale aiuto e promozione, affinché lei sia in tutti, con la collaborazione di tutti, nella Chiesa.

Questa triplice dimensione personale, comunitaria ed ecclesiale della nostra collaborazione con Maria e come Maria, non può non essere finalizzata ad un disegno più vasto che è quello dell'umanità intera. Maria è segno e simbolo dell'umanità, anzi di tutta intera la creazione. Il richiamo alla Vergine di Nazaret apre il cuore alla collaborazione con ogni uomo, perché si attui il disegno di Dio, per il quale anche lei prega e si fa presente nella Chiesa, l'unità di tutti, la raccolta dei figli dispersi. Ora, tutta questa azione non si po-

trà compiere senza una fraterna apertura e collaborazione che abbia nella Chiesa le dimensioni stesse dell'umanità.

Maria dilata lo slancio missionario, acuisce il senso ecumenico, favorisce il dialogo con ogni uomo e con le diverse religioni, preme per una collaborazione nel bene come testimonianza dell'amore di Dio per tutti i suoi figli; essa spinge a pregare e a realizzare il progetto di Gesù che è quello dell'unità di tutti.

Maria, donna-umanità, impegnando la risposta personale, invita tutti a dilatare l'anima e la vita sulle stesse lunghezze infinite dell'amore di Dio che vuole la salvezza di tutti.

#### V. COMPITI ESSENZIALI DI COMUNIONE E DI COLLABORAZIONE

Domandiamoci finalmente quali possono essere i compiti più urgenti ed essenziali di questa comunione e collaborazione con Maria, aperti ad una immensa creatività e ad una generosa concretizzazione da parte di ogni persona, di ogni gruppo, per realizzare insieme un progetto comune, il progetto di Dio<sup>14</sup>.

##### A. *Accogliere e celebrare la salvezza*

Il primo compito della Chiesa, di ogni comunità, di ogni singolo cristiano, ad imitazione di Maria, è quello di *accogliere e celebrare* la salvezza; è attuare in pienezza il dialogo con Dio nello scambio vitale della liturgia quale santificazione e culto. È il compito di Maria a Nazaret, a Betlemme, a

---

<sup>14</sup> Preziose indicazioni sui diversi compiti della devozione mariana nel Documento *Fate quello che vi dirà*, nn. 38-111, specialmente nel campo dello studio, dell'annuncio della parola, della fedeltà alla riforma liturgica, della via della bellezza, dell'opzione per i poveri, della questione femminile, della cultura della vita, della promozione della causa ecumenica, ecc.

Cana, al Calvario, al Cenacolo, in mezzo alla Chiesa primitiva.

La Parola e la preghiera, la contemplazione ed il silenzio ci mettono in grado di accogliere e celebrare il progetto di Dio dopo averlo ricevuto nel silenzio del cuore, come Maria. L'Eucaristia ed i Sacramenti, la grazia dell'Anno liturgico, ci danno il Cristo e lo Spirito per poter «eucaristizzare» la vita e renderla culto spirituale gradito.

Il *come* di questo compito mariano starà appunto nello stile celebrativo, nella piena partecipazione, nel silenzio e nel canto, nella «via pulchritudinis» delle nostre celebrazioni armoniche, sentite, belle, capaci di coinvolgere tutta la nostra umanità perché sia fecondata dallo Spirito, perché sia offerta come sacrificio gradito. La Chiesa deve nascere e rinascere ogni giorno dal mistero della salvezza che accoglie e celebra nella santa liturgia.

#### B. *Annunziare la salvezza: evangelizzare con la vita*

Anche questo è compito mariano, una concreta imitazione del modo di essere di Maria. Accoglie il Verbo e lo dona; lo riceve e lo annunzia. È evangelizzata nell'annunciazione (è il senso originale di questa parola in greco: εὐαγγελισμός!) e diventa evangelizzatrice.

Come abbiamo già rilevato, Maria richiama il Vangelo intero: «Fate quello che vi dirà». Richiama la doverosa incarnazione della parola e dell'evangelizzazione.

Il *come* di questa evangelizzazione con stile mariano è quello dell'intera vita, del servizio concreto, della testimonianza. Maria annunzia il Verbo, donando il Verbo con tutta la sua vita.

Nel compito dell'evangelizzazione la Chiesa di tutti i tempi ed in tutti i luoghi rivive il mistero mariano. Come Maria è evangelizzata ed è evangelizzatrice, presta tutta la sua realtà, la «carne» di ogni chiesa — cultura, vita, persone

— perché in essa il Verbo si faccia carne e sia donato ad ogni creatura, secondo il mandato missionario di Gesù, fino alla fine dei tempi.

#### C. *Testimoniare la salvezza con il servizio*

Finalmente, unito al compito missionario della Chiesa, troviamo quello della testimonianza della vita, della carità vissuta. Solo l'amore è credibile. E sempre più alla Chiesa viene chiesta questa testimonianza suprema della verità di Gesù.

Lo stile mariano della testimonianza è quello dell'iniziativa nel servizio, nella condivisione delle gioie e dei dolori, della premurosa anticipazione delle soluzioni — come a Cana di Galilea — della speranza senza limiti nella vittoria di Cristo su ogni male fisico, morale, spirituale.

Stile di servizio più che di potere; concretezza verso ciascuno dei poveri e bisognosi di questo mondo; attenzione a tutti i sofferenti dell'anima e del corpo; sensibilità per cogliere tutte le piaghe che spesso si nascondono dietro la smorfia di un sorriso ironico, di un rifiuto violento, di un agnosticismo freddo. Maria, donna della sapienza del cuore e dell'amore misericordioso, ci spinge ad andare oltre le apparenze, a scoprire l'immagine e somiglianza di Dio che ogni uomo porta in sé. Testimonianza dell'ascolto e della comprensione, del servizio premuroso e perseverante che svela e proclama la forza del Vangelo della carità.

Ecco il compito «materno» e «fraterno» della Chiesa nel cammino degli uomini per testimoniare la salvezza, in modo speciale ai più lontani, a coloro che il «sospetto» ha reso forse più lontani, più duri; per i quali la carità dovrà essere tanto più attenta, forte, perseverante e fedele. Come quella della Vergine Maria.

## CONCLUSIONE

Abbiamo cercato di illustrare i termini di un impegno di collaborazione e di comunione con Maria, la Madre di Gesù, nella sua presenza oggi nella storia della salvezza.

Un compito nel quale la collaborazione scaturisce dalla comunione, l'agire dall'essere, l'impegno dalla grazia. Quando il cristiano, la comunità, la Chiesa sono in questo atteggiamento di comunione e di collaborazione, si rendono presenza e trasparenza di Maria e la manifestano al mondo, quasi essendo una mistica sua «epifania» umile, normale, storica e profondamente umana.

Per noi, per le nostre comunità, per la Chiesa intera non possiamo non chiedere la grazia e l'onore, la responsabilità ed il privilegio di questa collaborazione e di questa comunione. Allora anche noi avremo un compito con Maria nella storia della salvezza; non nostro, ma suo e di Dio, come collaboratori e servi del mistero. Sul nostro volto ci saranno i tratti di Maria. Nel cuore e nelle labbra, nella vita e nella azione, potremo vivere e donare Gesù, Verbo di Dio. E la Chiesa, con noi ed in noi, potrà avere un volto ed una missione che manifesterà la presenza e l'azione di Maria nella storia della salvezza.